

## Rassegna del 18/01/2019

\*\*\*

|                            |           |   |                            |           |
|----------------------------|-----------|---|----------------------------|-----------|
| <b>Repubblica</b>          | <b>18</b> | Dalla bicicletta al triciclo-portapacchi il nuovo postino nell'era di Amazon  | <i>Dipinto Silvia</i>      | <b>1</b>  |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>13</b> | Apple: «Più tutela per la privacy»  | ...                        | <b>3</b>  |
| <b>Mf</b>                  | <b>15</b> | Bill Gates: vi racconto il mio migliore investimento - Ecco il mio miglior investimento   | <i>Gates Bill</i>          | <b>4</b>  |
| <b>Giornale</b>            | <b>20</b> | YouTube stoppa i video: vietate le sfide pericolose   | <i>Mauri Sara</i>          | <b>7</b>  |
| <b>Corriere della Sera</b> | <b>27</b> | Il premio alle donne della finanza Sfida a colpi di rete e competenza   | <i>Sacchi Maria_Silvia</i> | <b>9</b>  |
| <b>Mf</b>                  | <b>4</b>  | Il premier russo: non c'è motivo di seppellire il bitcoin   | ...                        | <b>10</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>9</b>  | Allarme nei call center: a rischio 3.500 addetti - Call center, allarme sul settore A rischio almeno 3.500 addetti                  | <i>Biondi Andrea</i>       | <b>11</b> |
| <b>Libero Quotidiano</b>   | <b>19</b> | I telefoni francesi conquistano 2,3 milioni di italiani in 3 mesi   | <i>Sunseri Nino</i>        | <b>13</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>9</b>  | In crescita le linee in fibra ottica  | <i>A. Bio.</i>             | <b>15</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>18</b> | Germania pronta a escludere Huawei dall'asta per il 5G - Huawei ancora nel mirino degli Usa e Berlino vuole escluderla dall'asta 5G | <i>Barlaam Riccardo</i>    | <b>16</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>10</b> | Matera 2019, la cultura spinge digitale e turismo   | <i>Viola Vera</i>          | <b>18</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>16</b> | Dialogo decisivo tra Industria 4.0 e Its  | <i>Micelli Stefano</i>     | <b>20</b> |
| <b>Corriere della Sera</b> | <b>25</b> | Tim, rallenta il mercato italiano I debiti salgono a 25 miliardi  | <i>De Rosa Federico</i>    | <b>21</b> |
| <b>Repubblica</b>          | <b>22</b> | Tim, Gubitosi affonda Genish "Conti peggiori del previsto"  | <i>Bennewitz Sara</i>      | <b>22</b> |
| <b>Sole 24 Ore</b>         | <b>13</b> | Tim al profit warning In Italia Ebitda in calo - Tim al profit warning: addio alla crescita del piano Genish                        | <i>Olivieri Antonella</i>  | <b>24</b> |

# Dalla bicicletta al triciclo-portapacchi il nuovo postino nell'era di Amazon

Cambiano le dotazioni: palmare, stampante e pos  
Meno lettere e più scatole, consegne fino a sera

**SILVIA DIPINTO, BARI**

**U**n contenitore sul parabrezza e un altro sul cofano, per trasportare oggetti che pesano fino a 55 chili. Tre ruote al posto di due e l'alimentazione elettrica a sostituire il pieno di benzina. Addio al vecchio scooter, il postino 4.0 viaggia sul triciclo a motore ecologico. I primi 300 esemplari della flotta di Poste Italiane si muovono già nei centri delle città e hanno rottamato i mezzi più attempati e meno sostenibili. Il portalettere non cambia soltanto l'abito con cui presentarsi alle porte dei clienti. La novità nel sistema di mobilità racconta della grande rivoluzione nella organizzazione del servizio, che permette di prolungare le consegne fino alle 19,45 e attivarle anche il sabato. Perché se è vero che in dieci anni la spedizione delle lettere tradizionali è praticamente dimezzata, è inevitabile concentrare gli affari su pacchi ed e-commerce. All'esercito dei 30mila portalettere serve un nuovo alleato. Il compagno di

viaggio alla ricerca dell'indirizzo giusto ha la forma del triciclo elettrico totalmente green ed è stato scelto – non a caso – per sopportare il peso della sfida di Poste nell'era digitale. È lunga e inesorabile la via del tramonto per la classica lettera con francobollo: le spedizioni hanno subito un crollo del 57% dal 2005 e si continua a stimare un calo del 4% all'anno. Mentre si svuotano le tradizionali cassette, Poste registra l'impennata di pacchi e consegne per l'e-commerce. Anche grazie all'accordo con Amazon dell'estate scorsa, per coprire l'ultimo miglio di commesse per il colosso del commercio elettronico. La modifica radicale delle consegne prevede il passaggio dei portalettere con la posta ordinaria e massiva a giorni alterni, per concentrare le energie sui pacchi. A Bari, per esempio, 300 postini hanno diviso la città in sottozona e sono supportati dall'arrivo di una ventina di nuove unità dedicate esclusivamente alla linea business. Dotato di

portalettere si trasforma in una sorta di ufficio postale mobile, offrendo ai clienti l'opportunità di ricevere a domicilio una serie di servizi, dal pagamento dei bollettini di conto corrente alle ricariche telefoniche. Serve quindi manodopera giovane e interconnessa: a fronte di 15mila esodi incentivati e pensionamenti entro il 2022, Poste prevede 4.600 assunzioni, 3.800 stabilizzazioni da contratto a tempo determinato e 1.800 trasformazioni da part time a full time. «Il portalettere cambia pelle – conferma Nicola Di Ceglie, segretario Slic Cgil, tra i firmatari dell'accordo con l'azienda – Un cambio di rotta necessario nell'era dei social e della fatturazione elettronica. Puntare sui pacchi è una strada obbligata, che sta permettendo di ridurre le perdite ed evitare lo smembramento in bad e best company». L'obiettivo è ora far viaggiare sulle spalle di centinaia di tricicli almeno cento milioni di pacchi e-commerce all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al cinema



**Troisi e i messaggi a Neruda (1994)**  
Massimo Troisi in bici è "Il postino" amico di Neruda-Philippe Noiret



**Bisio alla scoperta del Sud (2010)**  
Alessandro Siani in scooter è il postino Mattia di "Benvenuti al Sud"



Uno dei primi 300 tricicli ecologici di Poste

ARCIER

# Apple: «Più tutela per la privacy»

**IL CEO COOK**

Già favorevole a una legge federale per la protezione della privacy, il ceo di Apple è favorevole a una legislazione che permetta ai consumatori di tenere traccia e cancellare «on demand» i dati che li riguardano. L'idea è stata scritta nero su bianco da Tim Cook in un editoriale sulla rivista Time. Secondo il numero uno del produttore di iPhone, «una legislazione federale sulla privacy che sia completa e significativa non dovrebbe solo mettere il consumatore nelle condizioni di controllare i propri dati ma anche di gettare luce sugli attori che trafficano i loro stessi dati da dietro le quinte...attualmente non c'è alcuno standard federale che protegga gli americani da queste pratiche». Per questo, ha sostenuto Cook, la Federal Trade Commission (l'equivalente dell'AgCom italiana) dovrebbe «creare una clearing house per i broker di dati, obbligando questi ultimi a registrarsi e dando ai consumatori la possibilità di tenere traccia delle transazioni con cui i loro dati sono stati venduti e il potere di cancellare i dati stessi che li riguardano on demand, liberamente, facilmente e online, una volta per tutte».

La proposta di Cook segue il pressing sui giganti tech e dei social media esercitato dai legislatori Usa, che hanno chiamato a testimoniare i leader più rilevanti tra cui Mark Zuckerberg (Facebook) e Jack Dorsey (Twitter).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONG & FARMACI****Bill Gates:  
vi racconto  
il mio migliore  
investimento***(The Wall Street Journal a pagina 15)***GATES: LE ONG CHE PORTANO MEDICINE NEI PAESI PIÙ POVERI RIPAGANO PIÙ DI MICROSOFT****Ecco il mio miglior investimento***Il magnate calcola che i 10 miliardi spesi in beneficenza abbiano reso 200 miliardi in meno di 20 anni  
E si dice preoccupato dalla proposta di Trump di tagliare del 30% gli aiuti Usa agli Stati esteri***THE WALL STREET JOURNAL****DI BILL GATES**

**L**a tecnologia è un'attività boom-or-bust, ma i fallimenti sono molti più dei successi. Ho sempre pensato che il 10% dei miei investimenti tecnologici avrebbe avuto successo, un fortissimo successo. È sull'altro 90% che mi aspetto di fallire. Quando ho fatto il passaggio dalla prima carriera in Microsoft alla seconda nella filantropia, non pensavo che il mio tasso di successo sarebbe cambiato molto, investendo denaro in nuovi modi per ridurre povertà e malattie. Scoprire un nuovo vaccino, immaginavo, sarebbe stato difficile come scoprire il prossimo unicorno tecnologico. (Invece ho scoperto che è molto più difficile con i vaccini). Dopo 20 anni di investimenti nella salute, però, un tipo di investimento mi ha sorpreso in quanto, a differenza di quanto accade per un nuovo vaccino o una nuova tecnologia, ha un tasso di successo molto alto. È quello che le persone nel settore sanitario globale chiamano «finanzia e distribuisci». Decenni fa questi investimenti non erano scommesse sicure, ma oggi ripagano quasi sempre. Nella lotta contro le malattie, le grandi scoperte, come la scoperta di un nuovo farmaco, ricevono molta attenzione, giustamente. Innovazioni come la penicillina e il vaccino contro il morbillo hanno salvato centinaia di milioni di vite. Ma non basta sviluppare nuovi potenti farmaci. Essi devono farsi strada dal laboratorio agli ospedali, alle cliniche e alle case dove la gente ne ha bisogno. Acquistare forniture mediche e portarle dove sono necessarie può sembrare facile, anche noioso, ma non lo

è. Salvare vite umane nei Paesi in via di sviluppo spesso significa portare medicinali in villaggi remoti e zone di guerra.

**Negli ultimi due** decenni, io e mia moglie Melinda abbiamo investito un totale di 10 miliardi di dollari in organizzazioni che svolgono questo impegnativo lavoro, tra cui tre grandi organizzazioni: Gavi, la Vaccine Alliance, il Global Fund e la Global Polio Eradication Initiative. Ognuna di esse ha avuto un grande successo, ma la maggior parte delle persone non conosce i loro nomi o quello che fanno.

Ancora meno persone si preoccupano di queste organizzazioni, assicurandosi che ottengano i soldi di cui hanno bisogno per svolgere il loro lavoro. Senza ulteriori finanziamenti nei prossimi 18 mesi, tutte e tre queste istituzioni dovranno ridurre drasticamente i loro sforzi per combattere le malattie e proteggere la salute delle persone. Queste organizzazioni non sono sacrificabili e sono probabilmente i migliori investimenti che la nostra Fondazione abbia mai fatto.

Da molto tempo il mondo dispone degli strumenti per combattere le malattie che affliggono i Paesi poveri. Gli antiretrovirali per curare l'Hiv esistono da 30 anni e Jonas Salk ha scoperto il primo vaccino antipolio prima che io nascessi. Fino a 20 anni fa, però, molti di questi trattamenti erano costosi e non esisteva una buona rete di distribuzione per spostarli nei paesi più poveri. Le nuove istituzioni hanno contribuito a risolvere questi problemi. Mettendo in comune i finanziamenti di Paesi donatori come gli Stati Uniti, il Regno Unito e altri, hanno creato economie di scala. I prezzi di molti farmaci sono crollati. Lavorando con quasi 100 Paesi, i fondi hanno poi co-

struito una massiccia catena di approvvigionamento per consegnare le merci: lo scorso anno Gavi ha vaccinato 100 milioni di bambini; il Fondo Globale ha distribuito 200 milioni di zanzariere da letto trattate con insetticida per tenere lontane le zanzare che trasmettono la malaria.

L'impatto sulle

malattie è stato fortissimo. Dalla Fondazione di Gavi, il numero di bambini sotto i 5 anni che muoiono nei Paesi a basso e medio reddito è diminuito del 40% circa. Nel frattempo, i casi di polio sono quasi scomparsi. L'anno scorso, il numero di casi di polio nel mondo intero è stato pari a 29. I progressi in materia di Hiv sono forse i più sorprendenti, soprattutto se si ricorda lo stato dell'epidemia intorno al 2000.

Quando io e Melinda abbiamo iniziato a investire in questi fondi nel 2000, il nostro obiettivo era quello di salvare vite umane e fermare la sofferenza, e su questo obiettivo queste istituzioni hanno avuto successo al di là dei nostri sogni più sfrenati. Ma hanno avuto successo anche nel modo tradizionale degli investimenti: hanno creato molta ricchezza, perché quando le persone non sono malate a letto, possono andare al lavoro o a scuola. Il Copenhagen Consensus Center è un



think tank che utilizza sofisticati algoritmi e i migliori dati disponibili per confrontare strategie alternative di lotta alla povertà. I loro strumenti ci hanno permesso di testare un'ipotesi interessante, basata sull'assunto che la nostra Fondazione non avesse investito in Gavi, Global Fund e Gpei e avesse invece dirottato quei 10 miliardi di dollari nell'indice azionario S&P 500, promettendo di dare il saldo ai paesi in via di sviluppo 18 anni dopo. A partire dalla settimana scorsa, questi paesi avrebbero ricevuto circa 12 miliardi di dollari, corretti per l'inflazione, o 17 miliardi di dollari se avessimo tenuto conto dei dividendi reinvestiti. E se avessimo investito 10 miliardi di dollari in progetti energetici nei paesi in via di sviluppo? In tal caso, il rendimento sarebbe stato di 150 miliardi di dollari. E le infrastrutture?

Centosettanta miliardi di dollari. Investendo in istituzioni sanitarie globali, tuttavia, abbiamo superato tutti questi rendimenti: I 10 miliardi di dollari che abbiamo dato per aiutare a fornire vaccini, farmaci, reti da letto e altre forniture nei paesi in via di sviluppo hanno creato circa 200 miliardi di dollari in benefici sociali ed economici.

Ogni tre-cinque anni, ognuna di queste tre organizzazioni ha bisogno di raccogliere nuovi fondi. La maggior parte delle volte, questi rifornimenti, come vengono chiamati, sono distanziati, ma ora non è più così. Per uno scherzo del calendario, Gavi, il Fondo Globale e il Gpei avranno tutti bisogno di più soldi nei prossimi 18 mesi. Il 2019 e il 2020 sono i più cruciali degli ultimi anni per finanziare la lotta contro le malattie, e la questione urgente per i donatori è: Continuerete a investire? La mia risposta è: Sì, assolutamente. Ma non solo per il successo del passato. Nessuna di queste istituzioni ha registrato un bilancio impeccabile. Ciò che mi dà fiducia è la loro capacità di imparare, spesso gli uni dagli altri.

Nel settembre 2017, quando io e mia moglie Melinda abbiamo scritto l'ultima volta sul *WSJ*,

eravamo preoccupati per la proposta del presidente Donald Trump di tagliare del 30% il budget degli aiuti esteri degli Stati Uniti. Fortunatamente, questo non è successo, grazie agli sforzi dei legislatori del Campidoglio. Ma siamo ancora preoccupati. Durante la sua prima riunione di governo del 2019, il presidente ha ripreso a puntare agli aiuti esteri, dicendo che i loro sostenitori «non sanno nemmeno a chi li stanno dando» e dicendo che avrebbe tagliato i fondi. E non è solo il presidente Trump. Il mondo ha ora più che mai bisogno di istituzioni come Gavi, il Global Fund e il Gpei, ma mai come in questo momento l'impegno nei confronti di queste istituzioni è il più basso della loro storia. I 10 miliardi di dollari che Melinda e io abbiamo assicurato a queste istituzioni ammontano solo a circa un decimo di quello che il mondo intero ha messo sul tavolo. La stragrande maggioranza dei loro fondi non proviene dalla filantropia, ma dai governi.

Negli ultimi 20 anni, convincere i legislatori e i leader a investire in queste istituzioni è stato un lavoro difficile ma gestibile. Anche durante la crisi finanziaria del 2008 e la successiva recessione, gli Stati Uniti hanno aumentato i loro contributi al Global Fund. Il mondo, tuttavia, è cambiato molto da allora.

Un'ondata di isolazionismo continua a travolgere molte democrazie occidentali. Le elezioni per il Parlamento europeo si terranno a maggio, e probabilmente ci saranno più politici di estrema destra eletti a Bruxelles. Per quanto riguarda il bilancio degli aiuti all'estero del Regno Unito, nessuno sa come andrà a finire tra le turbolenze della Brexit. Anche i leader inclini a sostenere gli aiuti esteri, come il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, vengono spinti a spendere per altre priorità più vicine a casa loro.

In queste circostanze, mantenere anche solo un finanziamento costante per queste importanti istituzioni sanitarie globali sarebbe una battaglia difficile. Ma con una rapida crescita demografica nelle aree più difficili, abbiamo bisogno di più che di finanziamenti forfettari. La settimana scorsa, infatti, il Global Fund ha chiesto formalmente ai suoi donatori 14 miliardi di dollari nei prossimi tre anni, un miliardo di dollari in più

di quanto il mondo si è impegnato negli ultimi tre anni.

Naturalmente, ci sono punti di ottimismo. Il Congresso degli Stati Uniti è rimasto un forte sostenitore degli aiuti esteri, anche se il presidente lo ha criticato, e nazioni in rapida crescita come l'India e la Cina stanno passando dal ricevere al dare sostegno alle istituzioni sanitarie globali. Ma la situazione dei finanziamenti è precaria. Con un budget annuale di circa 4 miliardi di dollari, il Global Fund è la più grande delle tre istituzioni, e negli ultimi due decenni, solo cinque paesi, Germania, Francia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti, hanno rappresentato più del 65% dei suoi finanziamenti.

**Alla fine degli** anni 50 e all'inizio degli anni 60, l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva un progetto chiamato Global Malaria Eradication Program, che riuscì ad eliminare la malattia in Europa, Sud America e Sud-Est asiatico. Ma il programma fu quasi interamente finanziato dagli Stati Uniti, che nel 1963 decisero di tirarsi fuori. Senza altri finanziatori, il progetto si chiuse e la malattia è tornata in auge: le epidemie di malaria colpiscono ovunque, dal Brasile alla Turchia. È probabile che oggi vedremo risultati simili se anche alcuni paesi ricchi tagliano i loro bilanci per gli aiuti.

Decenni di dati e di esperienza suggeriscono che il denaro è la cosa più importante nella lotta contro le malattie. La correlazione è estremamente forte tra i livelli di aiuti esteri per la salute e la diminuzione dei tassi di mortalità per alcune delle malattie più letali. Con l'aumento dei contributi, i decessi flettono. Il mondo deve ora decidere se vuole continuare questa tendenza di tutto rispetto.

Ci sono aree della salute globale in cui i dati sono frammentari, e non sappiamo se un dato investimento darà i suoi frutti, o cosa succederebbe se non investissimo affatto. Questo non è il caso. Istituzioni come Gavi, il Global Fund e il Gpei sono le cose più simili che abbiamo per fare scommesse sicure per alleviare la sofferenza e salvare vite umane. Sono i migliori investimenti che io e Melinda abbiamo fatto negli ultimi 20 anni, e sono alcuni dei migliori investimenti che il mondo può fare negli anni a venire.



*Bill  
Gates*

**STOP ALLE EMULAZIONI**

# YouTube stoppa i video: vietate le sfide pericolose

*Aggiornato il regolamento del social per impedire follie  
L'ultima: guidare bendati come nel film «Bird Box»*

**CATTIVI ESEMPI**

In tre mesi rimossi 7,84 milioni di video e 224 milioni di commenti

**Sara Mauri**

■ Più una cosa è incredibile, più viene diffusa. Il desiderio di sentirsi più bravi degli altri, il desiderio di fare meglio, veder crescere la soddisfazione nell'osservare le condivisioni dei propri contenuti. Oggi tutti possono diventare famosi con un video, anche se il video è un video stupido e i giochi diventano sempre più pericolosi. E così si sfidano le leggi della fisica, come con la mania dei selfie sui cornicioni. Youtube ha appena cambiato le sue linee guida, scrivendo regole che cercano di mettere argine a una pratica poco conosciuta: l'emulazione di gesti pericolosi. Abbiamo visto le sfide sulla magrezza, sempre più in voga tra le ragazzine. Tendenze pericolose che comprendono mettere online fotografie di cosce che non si toccano mai (Thigh gap) o l'aver un perfetto Belly Slot, un solco sempre più marcato sull'addome. Ma quello che accade ora su Youtube è questo: alcuni video pubblicati sulla piattaforma causano desiderio di ripetere e di superare scellerate imprese. L'aumento di popolarità della sfida Bird

Box ha spinto YouTube a cambiare le sue linee guida. La sfida Bird Box, ispirata all'omonimo film Netflix con Sandra Bullock, consiste nello spronare le persone ad andare in giro bendate. L'altra sfida che va di moda è Tide Pod, che sprona filmarsi mentre si beve del detersivo. Un'altra, più inquietante, consiste nell'inzupparsi di liquido infiammabile e darsi fuoco. Ora, sembra una follia, ma ci sono persone al mondo che davvero seguono queste pratiche. Le tendenze tra gli adolescenti si diffondono a macchia d'olio. Chiaramente, questi video vengono imitati sia da chi ripete l'esperimento per il gusto di farlo, sia in chi ripete la sfida per creare un nuovo video e avere nuove condivisioni. Se una persona facesse un video dicendo che la sfida è buttarsi dalla finestra, probabilmente ci sarebbe della gente che replicherebbe nella realtà con un bel volo alla Icaro. Di questa cosa, a quanto pare, se ne sono accorti quelli di Youtube: le sfide sono pericolose, mettiamoci una toppa. E meno male. Un ragazzo che guidava bendato ha provocato un incidente nello Utah; Monalisa Perez, vlogger di 20 anni, ha ucciso il compagno mentre tentava di fare un video da caricare su youtube (gli ha sparato con la pistola, mentre lui si difendeva

con un'enciclopedia). Anche se venisse detto «non riprovate a fare questo a casa», ci sarebbe comunque qualcuno disposto a ripetere l'impresa. Youtube è rigida sulle proprie norme. Da luglio a settembre 2018 sono stati rimossi 7,85 milioni di video e 224 milioni di commenti per violazione del regolamento. Oltre ad aggiornare le altre regole sulle miniature e i link, ma in particolare le clausole sulla prostituzione e sulla violenza, sulle molestie e sull'incitamento all'odio, la società ha svelato nuove politiche da seguire per il caricamento di contenuti sulla piattaforma. Un'intera sezione del regolamento è dedicata alle sfide e agli scherzi pericolosi: «I contenuti che incoraggiano la violenza o attività pericolose che possono causare gravi danni fisici, angoscia o morte violano la nostra politica». E funzionerà con moniti: «La ricezione di tre avvertimenti in 90 giorni comporterà la chiusura dell'account». I creatori di contenuti avranno 2 mesi di tempo per rimuovere i video che potrebbero causare pericolose emulazioni: una sorta di «periodo di grazia». Le regole si applicheranno anche a tutti i contenuti «inclusi commenti, anteprime, link, post e live chat». Se ci sono delle persone che usano una piattaforma per diffondere giochi pericolosi, è giusto che venga messo un freno.







## DAL FILM

Il film «Bird box» con Sandra Bullock: i protagonisti sono costretti a circolare con gli occhi bendati per evitare di essere ipnotizzati da entità aliene

# Il premio alle donne della finanza Sfida a colpi di rete e competenza

## Iniziativa dell'Ambasciata britannica in Italia con Borsa e Freshfields

### Parità di genere

di **Maria Silvia Sacchi**

**MILANO** Mentre la Brexit separa la Gran Bretagna dall'Europa, cresce l'importanza di fare rete con chi se ne vuole andare. Perché, come dice Stefania Godoli, «il network va al di là degli eventi contingenti». E le donne stanno cercando di farlo sempre di più. Godoli lo scorso anno è stata nominata Financial advisor dell'anno per il suo ruolo di managing director, global head of equity capital markets di Unicredit corporate and investment banking in occasione della prima edizione di «Women in finance», l'iniziativa voluta dall'ambasciatore britannico a Roma, Jill Morris, insieme a Borsa Italiana e Freshfields Bruckhaus Deringer e che vede come media partner La27Ora del Corriere della sera e FinanceCommunity.

L'Italia è l'unico Paese, oltre al Regno Unito, nel quale questo premio viene promosso, segno di particolare attenzione verso il nostro Paese, del grande attivismo di Jill Morris e anche dell'attenzione da parte delle donne italiane. Adesso è partito il bando per la seconda edizione: le candi-

dature devono essere presentate entro il 7 febbraio e la premiazione si svolgerà il 7 marzo a Milano presso la sede della Borsa. Sei le categorie previste, quattro già presenti lo scorso anno (Cfo, Asset manager, Banker, e Champion of diversity employer dell'anno), a cui si sono aggiunte Insurer e Woman in FinTech dell'anno.

Perché candidarsi? Silvana Chilelli, responsabile investimenti alternativi per Intesa Sanpaolo Vita, spiega di essersi proposta perché il premio, a suo avviso, ha due obiettivi: aumentare la consapevolezza della parità di genere e migliorare la percezione della finanza per le donne: «Le giovani spesso hanno un'idea negativa, temono che lavorare in questo settore impedisca di avere una famiglia, dei figli. Abbiamo dimostrato il contrario». Un percorso, aggiunge, che è stato sostenuto dai manager della banca, recentemente inserita nel gender equality index di Bloomberg.

Anche Godoli ha una motivazione simile: «Questo premio è la volontà di cambiare marcia, partecipare poteva essere un esempio dentro la mia organizzazione. Molte donne — aggiunge la manager, unica italiana tra le top 100 della finanza europea — pensano di non avvicinarsi alla finanza

perché temono di non farcela. È un settore difficile, ma non impossibile», aggiunge. Chi è riuscita a salire i gradini su quali ostacoli si incontrano per strada e può aiutare le altre a superarsi. Il mentoring, insomma. E il mettersi in rete. «Quando mi sono laureata non c'era questa idea del network, ora grazie anche a iniziative come quelle di Valore D, dei Breakfast di Linklaters e altre, si inizia a formare e non solo tra le donne delle banche, si sta allargando». Il premio non si conclude con la cerimonia milanese, ma ogni anno «trasloca» a Londra, dove si incontrano tutte le premiate, inglesi e italiane.

La giuria vede, oltre a Morris, Magda Bianco (Banca d'Italia), Grazie Bonante (Lerner&Partners), Marina Brogi (Università La Sapienza), Luca Capone (Freshfields Bruckhaus Deringer), Roberta D'Apice (ASsogestioni), Carmine Di Noia (Consob), Marina Familietti (Borsa Italiana), Maria Bianca Farina (Ania), Anna Lambiase (Vedo Green), Francesca Palisi (Abi), Alessandra Perrazzelli (A2A), Barbara Stefanelli (Corriere della Sera) e Paola Subacchi (Università di Bologna). Regolamento e modulo per la presentazione delle candidature disponibili su [www.gov.uk/world/italy/news.it](http://www.gov.uk/world/italy/news.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Roma**  
Jill Morris,  
ambasciatore  
del Regno Unito,  
tra i promotori  
in Italia di  
«Women  
in finance»



## Il premier russo: non c'è motivo di seppellire il bitcoin

**N**el vano tentativo di interrompere il lungo inverno delle cripto che da mesi vede il bitcoin oscillare fra i 3.200 e i 4.200 dollari (ieri sera girava intorno ai 3.700), nei giorni scorsi è girata voce che la Russia fosse sul punto di comprare bitcoin per 10 miliardi di dollari con l'obiettivo di diversificare le sue riserve. Ovviamente una fake news. Ma ieri è intervenuto sul tema addirittura il premier russo Dimitri Medvedev. Nel corso di un discorso al Forum scientifico internazionale Gaidar, Medvedev ha detto che «il forte mercato ribassista del 2018 non è un motivo valido per seppellire» le criptovalute, che «hanno un lato positivo e un lato oscuro, così come ogni fenomeno sociale e ogni istituzione economica. Dovremmo monitorare attentamente quello che sta succedendo nel settore». Pochi giorni prima, il presidente della Commissione per i Mercati finanziari aveva affermato che la camera bassa del parlamento russo ha intenzione di lavorare a un disegno di legge sulla regolamentazione delle criptovalute tra gennaio e febbraio. Niente a che vedere con l'ipotesi di acquisti massicci per aggirare le sanzioni o svincolarsi dal dollaro, come si è potuto leggere sui social. Ma già il fatto che il Cremlino non abbia intenzione di mettere al bando il bitcoin è una consolazione in questo lungo inverno delle cripto.



**OCCUPAZIONE****Allarme nei call center:  
a rischio 3.500 addetti**

Torna a tremare il mondo dei call center. Né i sindacati né le aziende si spingono a mettere nero su bianco il rischio dal punto di vista dell'occupazione. Ma nel mondo sindacale la cifra che circola desta grande allarme: in bilico ci sarebbero almeno 3.500 posti di lavoro. — a pagina 9

# Call center, allarme sul settore

## A rischio almeno 3.500 addetti

**TLC**

Ieri l'incontro al Mise con sindacati e aziende sui problemi esistenti

Sul comparto i timori legati a cambi d'appalto, tensioni sui prezzi e decreto Dignità

**Andrea Biondi**

Torna a tremare il mondo dei call center. Non che si sia mai veramente ripreso dallo shock dello scossone del 2016 con i 1.666 licenziamenti di Almaviva Contact nella sede di Roma, arrivati dopo svariati allarmi dell'azienda sul circolo vizioso di delocalizzazione spinta e abbassamento dei ricavi con gare sempre più al ribasso.

Quella è ormai storia, seppur con strascichi di cause di lavoro in corso. Il presente sta però facendo tremare i polsi di questo settore associato, soprattutto qualche tempo fa, a crisi aziendali e condizioni di lavoro difficili disegnate nel virzinziano "Tutta la vita davanti". Nessuno si spinge a mettere nero su bianco il rischio dal punto di vista occupazionale. Ma fra i sindacati si parla di almeno 3.500 posti di lavoro in pericolo, che rischiano di essere sacrificati sull'altare di tre fattori: mancanza di volumi e abbassamento dei prezzi richiesti dai committenti; mancato rispetto della "clausola sociale" (continuità occupazionale nei cambi di appalto) e, ultimo arrivato, il Decreto Dignità.

Su quest'ultimo versante la bomba è scoppiata in Calabria, a Crotona, dove 400 addetti assunti a tempo determinato della Abramo Customer Care non si sono visti rinnovare il contratto. «A fine dicembre ne sono rimasti a casa 250; i prossimi 150 a fine gennaio», spiega Daniele Carchidi (Slc-Cgil). Qual è il problema? La necessità di stabilizzare i lavoratori a tempo determinato dopo 24 mesi. «Sia chiaro – precisa Carchidi – che consideriamo positivamente questa legge nella parte in cui stringe sulle assunzioni». Il problema però «è che un intervento così deve seguire politiche opportune di stabilizzazione».

Non c'è però solo il Decreto Dignità e basta fare un giro sul web per rendersi conto di una crisi strisciante. I lavoratori di Comdata sono in allerta a Pozzuoli e a Padova; c'è subbuglio a L'Aquila per i lavoratori di Olisistem (già Ecare) dopo un cambio appalto; i sindacati temono per l'avvicinarsi della scadenza degli ammortizzatori nella sede Almaviva di Palermo. Poi c'è il tema della gara Inps: se saranno confermati i risultati dell'apertura delle buste, ci sarà da gestire l'avvicendamento dell'attuale Rti (con capofila Transcom) con quello facente riferimento a Comdata.

I sindacati Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno provato ad anticipare i tempi inviando, a inizio settembre, al ministro Luigi Di Maio una piattaforma con relativa richiesta di incontro. Si chiedevano varie cose: dal ribadire la clausola sociale, all'estendere anche alle gare private, oltre alla Pa,

il riferimento al costo orario minimo del lavoro arrivato a fine 2017 e indicato in specifiche tabelle. L'incontro, 9 sigle sindacali e due datoriali, si è tenuto ieri al Mise. La possibilità di avere ammortizzatori sociali strutturali, da cui i call center sono ora esclusi pur avendo un Fis, fondo integrativo di solidarietà, è la priorità dei sindacati e interessa anche Asstel. «Riteniamo – dice il direttore Laura Di Raimondo – che la soluzione ottimale sia quella di individuare la soluzione strutturale in materia che preveda una tutela omogenea all'interno della filiera tra aziende inquadrate ai fini previdenziali nel comparto industria e aziende, come i call center in outsourcing, inquadrate nel comparto servizi, fondata anche su un contributo delle aziende stesse in caso di ricorso a questi strumenti».

Resta un tema di sostenibilità del settore. «I volumi in calo e il mancato rispetto delle clausole sociali sono temi da risolvere per evitare che la crisi del settore porti ad altri casi come quelli del passato», dice Fabio Gozzo (Uilcom Uil). Per Marco Del Cimmuto (Slc Cgil) «il problema sono i margini. Perché i ricavi potranno anche crescere, ma la committenza continua a stringere la corda». Per Giorgio Serao (Fistel Cisl) «sui call center è stato fatto molto con la "clausola sociale"; bisogna ancora fare tanto perché la crisi persiste e dovuta alla bassa marginalità, al calo dei volumi e alle eccedenze di personale in alcuni territori. Bisogna subito dotare il settore di ammortizzatori sociali ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 80mila

## Gli addetti

Gli addetti nei call center in outsourcing che lavorano in Italia

# 82%

## Costo del personale

Secondo l'ultimo rapporto Asstel supera l'80% il peso del personale sui costi

# 2 miliardi

## I ricavi

L'ultima stima dei ricavi del settore al 2017 contenuta nel rapporto Asstel



**Call center e precariato.** Sabrina Ferilli in una scena di «Tutta la vita davanti», film di Paolo Virzi dedicato al lavoro precario

## L'ascesa di Iliad

# I telefoni francesi conquistano 2,3 milioni di italiani in 3 mesi

L'operatore a basso costo d'Oltralpe ha già rubato ai concorrenti il 2,2% del mercato. Oltre 1,6 milioni di clienti sono stati soffiati a Vodafone e Wind. Tim ancora resiste

**NINO SUNSERI**

■ Lo tsunami partito dalla Francia si è abbattuto sulle compagnie telefoniche italiane devastando tutto lo scenario competitivo. Nei primi tre mesi di attività nel nostro Paese Iliad ha conquistato il 2,2% del mercato mobile grazie al successo delle tariffe low cost. Resta la più piccola fra le cinque compagnie presenti sul mercato. Ma siamo solo all'inizio. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio sulle Comunicazioni, diffusi dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom).

Che l'arrivo del gruppo francese avrebbe provocato profondi mutamenti nel panorama competitivo era abbastanza prevedibile. Forse nessuno si aspettava un sommovimento di tale entità. Ma soprattutto l'arrivo di Iliad ha costretto la concorrenza ad abbassare i prezzi e a lanciare offerte speciali. Soprattutto per attrarre i clienti provenienti dal gruppo francese.

### LE SIM CONTESE

Nella rete mobile, si registra su base annua un aumento complessivo di 3,8 milioni di sim: le M2M (le più moderne perché dotate di tutte le funzioni) sono cresciute di 4,6 milioni, mentre quelle «solo voce» e «voce+dati» si sono ridotte di 800 mi-

la unità.

Tim (con una quota in aumento dello 0,5% rispetto a settembre 2017) sale al 31,0%, mentre Vodafone (29,4%) e Wind Tre (29,1%) perdono rispettivamente lo 0,8% e il 2,3%.

Se si considerano unicamente le sim «human», escludendo quindi le M2M, nonostante una quota in calo di 2,2 punti percentuali, Wind Tre rimane il principale operatore con il 33,2%.

Prosegue poi a ritmi sostenuti la crescita della larga banda mobile: nel terzo trimestre dell'anno le sim che hanno effettuato traffico dati hanno superato i 57 milioni (+8,7% su base annua), con un consumo medio unitario di dati stimabile in 3,88 G.

Il successo di Iliad, più ancora che sulla diffusione dell'offerta si è fatta sentire sui prezzi. I concorrenti sono stati costretti ad adeguarsi alle tariffe low cost praticate dai francesi. In alcuni casi sono stati lanciati marchi dedicati. Vodafone ha presentato Ho e Tim la messo sul mercato Xenia. Iniziative destinate a presidiare lo share di clienti ma assai dannosi per i margini di redditività.

### RETE PROPRIA

Ora l'obiettivo di Benedetto Levi, capo delle operazioni di Iliad in Italia è la realizzazione di una rete propria. In questo modo potrà rispar-

miare sul roaming con Wind.

«Stiamo lavorando sulla nostra rete e la quota di roaming decrescerà progressivamente» ha dichiarato di recente Benedetto Levi

Il roaming incide indubbiamente sui costi: «L'investimento sulla rete, nel medio termine, è sul miliardo di euro, che si aggiunge all'1,2 miliardi per le frequenze 5G.»

In particolare ha dichiarato al sito *Universo Free* «Non è un dato comunicabile, ma posso aggiungere che già oggi ci sono svariate centinaia di torri e siti in più rispetto a quelli rilevati da Wind 3: abbiamo accordi con varie società che possiedono torri ma stiamo creando anche siti completamente nuovi. Il progetto del gruppo Iliad in Italia è ambizioso e di lungo termine».

E sul 5G svela che già da questo 2019 «inizieremo subito a sviluppare la nuova rete 5G non appena ci consegneranno le prime frequenze, già dalle prossime settimane».

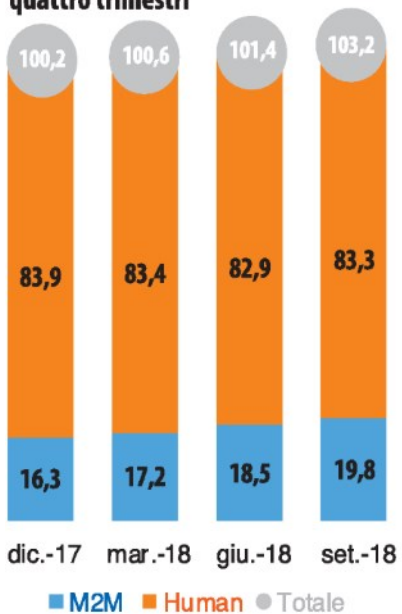
All'orizzonte c'è anche lo sbarco nel fisso: «Il feedback dei nostri utenti è chiaro in tal senso, molti ce lo chiedono. Tuttavia per il momento siamo concentrati sul mercato mobile sul quale siamo arrivati da appena sette mesi, valuteremo in futuro se e quando lanciare un'offerta sul fisso».

© riproduzione riservata

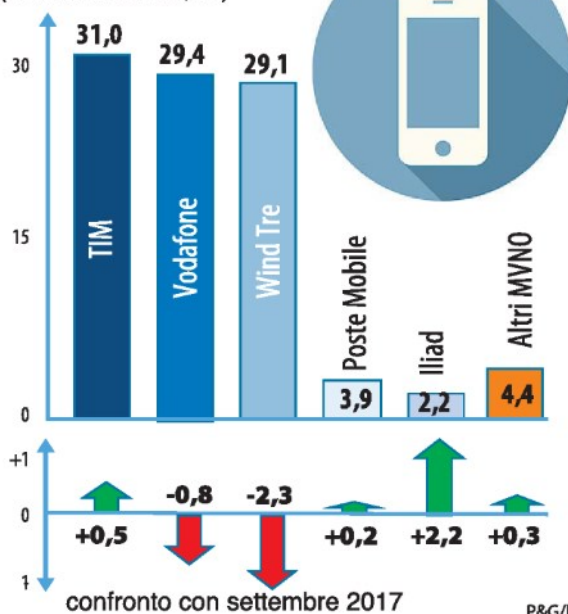


## IL MERCATO DEI CELLULARI

**Milioni di linee negli ultimi quattro trimestri**



**Sim complessive (settembre 2018, %)**



P&G/L

# In crescita le linee in fibra ottica

A settembre 2014 quasi il 95% degli accessi alla rete fissa era in rame. Dopo quattro anni la percentuale è scesa al 62 per cento. Nello stesso periodo sono cresciuti gli accessi tramite altre tecnologie più "a prova di futuro": in particolare quelle in Fttc (la fibra fino al cabinet e poi rame: +5,5 milioni di unità), Ftth (fiber to the home: +460 mila) e Fwa (fixed wireless access: + 660 mila).

La presa dell'ultrabroadband in Italia assume maggiore consistenza, a quanto risulta dall'Osservatorio trimestrale sulle Comunicazioni dell'Agcom. E così si scopre, ad esempio, che gli accessi sopra i 30 megabit al secondo in download a settembre erano 4,24 milioni con quelli sopra i 100 Mbps a quota 2,79 milioni. Insomma, sommando i due si va sopra i 7 milioni di linee con velocità superiore ai 30 mega che oggi superano il 40% del totale delle linee broadband e ultrabroadband. L'evoluzione digitale degli italiani fotografata dall'Agcom è visibile anche nel comparto mobile. Qui le sim sono 103,2 milioni: 3,8 milioni in più rispetto a un anno prima. Grazie soprattutto alle M2m (machine to machine). Tim (con un aumento annuo di 0,5 punti) è prima al 31% delle sim complessive, seguita da Vodafone (29,4%; -0,8%) e Wind Tre (29,1%; -2,3%). Nelle sim human (83 milioni in tutto) quindi escludendo le M2m, nonostante una quota in calo di 2,2 punti percentuali, Wind Tre rimane in testa con il 33,2% seguita da Tim (28%; -0,6%) e Vodafone (26%; -0,9%). Iliad è al 2,2% nelle sim complessive e 2,7% nelle human.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANGELO MARCELLO CARDANI**  
Presidente dell'Autorità per le comunicazioni





**SPIONAGGIO****Germania pronta a escludere Huawei dall'asta per il 5G**

Nuove ombre su Huawei: la Germania cerca un modo per escludere il colosso dall'asta per le nuove reti 5G, a causa di timori di spionaggio per conto del governo di Pechino. Lo scrive il quotidiano «Handelsblatt» citando fonti governative. Intanto negli

Usa, mentre le autorità aprono un'indagine penale per presunto furto di segreti commerciali a scapito dei partner Usa, il Congresso lancia l'allarme sulla sicurezza della rete elettrica in seguito all'uso di apparecchiature Huawei per il solare. — a pagina 18

**Huawei ancora nel mirino degli Usa e Berlino vuole escluderla dall'asta 5G****CYBERWAR**

**Proposta di legge contro le aziende hi-tech cinesi Pechino replica: è isteria**

**Il governo Merkel studia un bando con requisiti che bloccherebbero il colosso tlc**

**Riccardo Barlaam**

*Dal nostro corrispondente  
NEW YORK*

La Cina continua i negoziati con gli Stati Uniti. Il capo negoziatore Liu He arriverà a Washington il 30 gennaio per il secondo round di colloqui tra le due delegazioni. Ma in queste ore rispuntano con forza le tensioni tra i due Paesi per le accuse americane a Pechino sullo spionaggio industriale.

Mercoledì al Congresso americano è stata presentata una proposta di legge bipartisan per introdurre il bando alla vendita di microchip e altre componenti hi-tech made in Usa alle aziende cinesi. Proposta di legge che cita esplicitamente il colosso delle tlc Huawei e la società di semiconduttori Zte, sospettati di aver messo delle cimici nei chip dei server per spiare le

aziende e le istituzioni americane. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese Hua Chunying ha detto che il disegno di legge contro le aziende hi-tech cinesi è dovuto «all'isteria» e ha chiesto di ritirarlo. Parole forti per una diplomazia di solito pacata che pesano come un macigno sul futuro dei negoziati. Non solo. Alcuni parlamentari americani hanno lanciato un allarme sui pannelli solari cinesi con gli inverter Huawei, dispositivi che potrebbero essere controllati da remoto e permetterebbero, in linea teorica, di rallentare la fornitura di elettricità.

È di poche ore prima la notizia di un'incriminazione contro Huawei in arrivo da parte delle autorità federali Usa. Che fa seguito a una causa civile del 2014 avviata dalla società telefonica T-Mobile, controllata da Deutsche Telekom, contro Huawei. Un ingegnere Huawei avrebbe rubato un sistema di diagnostica avanzato dal laboratorio di ricerca di T-Mobile a Bellevue, vicino a Seattle. L'inchiesta penale sarebbe a uno stato avanzato e potrebbe tradursi in incriminazione.

«L'avanzamento tecnologico della Cina non è una minaccia per il mondo», ha ribadito Gao Feng. Anche il ceo di Huawei, Ren Zhengfei, il 74enne fondatore della compagnia cinese considerato nel Paese alla stre-

gua di Steve Jobs, in una rara apparizione pubblica, ha detto che Huawei non agisce per conto di Pechino e non ha mai spiato gli americani. E ha pregato Trump - «ho sempre creduto che è un grande presidente» - di mitigare le tensioni commerciali e su sua figlia, la cfo della società, Meng Wanzhou, che è agli arresti domiciliari in Canada, in attesa di estradizione verso gli Stati Uniti, accusata di aver violato le sanzioni americane verso l'Iran.

Huawei ha 180mila dipendenti ed è il primo produttore mondiale di apparecchiature per le tlc. Si stima che nel 2018 abbia generato ricavi per oltre 100 miliardi di dollari. Vende più smartphone di Apple, ed è il secondo produttore dopo Samsung. La scorsa settimana un executive di Huawei è stato arrestato dalle autorità polacche con l'accusa di spionaggio. La Germania vorrebbe escludere Huawei dall'asta per le reti 5G. Il governo Merkel sta studiando un bando con dei requisiti di sicurezza che di fatto escluderebbero la tecnologia di Huawei. Sullo sfondo c'è l'interesse di Berlino per il via libera americano al merger T-Mobile-Sprint, e l'accordo industriale appena siglato tra Volkswagen e Ford per produrre auto in Usa. Lo stop alle reti 5G Huawei è stato già deciso da Australia, Nuova Zelanda e Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Nella morsa americana.** Il logo di Huawei nella sede commerciale di Varsavia, dove un dirigente è stato arrestato

# Matera 2019, la cultura spinge digitale e turismo

## GRANDI EVENTI

**Hi-tech e ricettività diffusa hanno compensato la crisi del polo dei salotti**

**Vera Viola**

Il vento di Matera 2019 e degli stimoli alla cultura investe l'economia materana. Buone aspettative si ripongono sui settori legati allo sviluppo delle nuove tecnologie, soprattutto alla rete 5G, ma non solo: il clima di ottimismo generato dalla visibilità acquisita dalla "Capitale della cultura", investe anche settori tradizionali, come il polo dei salotti che risorge da una lunga crisi e il comparto dell'automotive. Poche le imprese, ma ben affermate sui mercati in Italia e all'estero. Ma le migliori performance riguardano senza dubbio il turismo, soprattutto nel capoluogo, meno in provincia.

Matera è tra le cinque città italiane scelte per la sperimentazione del 5G, con investimenti per 60 milioni di Telecom, Fastweb, Huawei da ultimo per fine 2019. A questa si aggiungono la banda ultra larga da 1 giga che sta installando Open Fiber (ormai al traguardo con oltre 6 milioni investiti), wi-fi e internet nel centro storico e nei Sassi. Una dotazione che rappresenta un fattore di attrazione per imprese locali e non. Fa leva proprio su tutto questo il progetto "Matera Digitale" con cui il Comune ha creato nell'ex convento di San Rocco

un hub per imprese innovative nei settori Ict, della creatività e della cultura. Si prevede l'insediamento nell'hub di una infrastruttura del Cnr denominata "Dariah" (digital research infrastructure for art and humanities) e di un polo italiano per la ricerca nelle tecnologie quantistiche. Le prime imprese potranno insediarsi a febbraio: tra queste Facility Live, Campania New Steel, Slowfounding. «Crediamo in questo progetto - precisa il sindaco Raffaello De Ruggieri - poiché è una garanzia di sviluppo anche dopo il 2019».

Il distretto del salotto, un tempo simbolo dell'economia materana, passato per la lunga crisi prima del 2008 causata dalla concorrenza asiatica, da qualche anno riparte sebbene molto ridimensionato. Tra i big rimangono i brand di Natuzzi e Calia. Mentre si affermano anche nuovi brand. Intorno al 2011 per molte imprese del distretto comincia la ristrutturazione interna. «Ci siamo rimboccati le maniche - dice Saverio Calia, alla guida del gruppo da 80 milioni di fatturato - Ce l'ha fatta chi ha coniugato tradizione e innovazione» aggiunge. Calia è presente sul mercato europeo con un prodotto di livello medio alto. In partnership con la famiglia Nicoletti ha rilanciato quest'ultimo marchio e costituito la Nicoletti Trade. Poi ha siglato una partnership con un imprenditore cinese.

«Abbiamo investito su design funzionale - racconta Nino Scarcella responsabile marketing di Egoitaliano - il divano si allunga, cambia

profondità, si adatta anche alle modifiche della casa». Egoitaliano nel 2018 ha realizzato un fatturato di 21,5 milioni, in crescita del 18% rispetto al 2017, con 44 addetti interni e un indotto di circa 160 persone. «Contiamo quest'anno con Matera capitale della cultura di poter crescere ancora - aggiunge Scarcella - l'immagine positiva della città diffusa nel mondo si rifletterà sulle nostre aziende e sui nostri prodotti: oggi è bello dire di essere materano. Un tempo non era così».

La pensa così anche il presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso: «L'anno della cultura ha dato una forte spinta alla filiera del turismo, ma non solo, vivacizzando a cascata l'industria e l'economia, poiché agisce sulla attrattività del territorio. Sarà necessario continuare a investire in cultura anche dopo il 2019». Lorusso guida la Bower, che produce cassette in acciaio portaattrezzi per camion e rimorchi (di cui è leader mondiale), attrezzature per sale operatorie e teche per musei. Ralizza all'estero il 90% del fatturato di 20 milioni con un organico di 130 dipendenti. La Regione ha recentemente istituito il Distretto tecnologico dell'auto a cui aderiscono 23 imprese.

La crescita a tre cifre riguarda solo il turismo. Matera registra il tutto pieno in ogni fine settimana. Tra gennaio e settembre 2018 si è rilevato un ulteriore incremento di arrivi (20%) e di presenze (+28%). I b&b sono aumentati dell'82,5% in poco tempo, molti nel segmento lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN CIFRE

**60 milioni**

**Investimento**

In corso da parte di Telecom, Fastweb e Huawei la realizzazione dell'rete per la tecnologia 5G. I lavori saranno completati a fine anno. A questi si aggiungono la banda ultralarga e wifi nel centro storico

**+82,5%**

**I b&b**

Il numero di strutture ricettive extralberghiere è cresciuto significativamente nel corso degli ultimi cinque anni, dalla data della nomination da parte della Ue ad oggi. Aumentano anche gli hotel



**RAFFAELLO DE RUGGIERI**  
Il sindaco di Matera



**SAVERIO CALIA**  
Direttore generale marketing e sviluppo di Calia Italia





**Capitale europea della cultura.** Una veduta dei Sassi di Matera

# DIALOGO DECISIVO TRA INDUSTRIA 4.0 E ITS

## C'È BISOGNO ANCHE DA NOI DI «TWEAKERS», ARTIGIANI CHE MIGLIORANO LE TECNOLOGIE

di **Stefano Micelli**

**S**mart Skinwear è il nome di una tuta intelligente che permette di registrare l'umidità percepita dal corpo umano grazie a una rete di sensori di ultima generazione. La tuta ha funzioni diverse: serve agli sportivi che vogliono rilevare le performance del corpo umano in condizioni di sforzo e ai produttori di abbigliamento tecnico che vogliono verificare la tenuta stagna di cuciture e zip. Nei prossimi mesi potrebbe essere utilizzata per testare l'affidabilità di tante giacche impermeabili che entrano sul mercato e che devono essere testate per le loro effettive funzionalità.

Smart Skinwear è uno dei tanti esempi di come le nuove tecnologie di Industria 4.0 stanno rapidamente contaminando settori apparentemente tradizionali come quello del tessile-abbigliamento. Quello che è più interessante è che la tuta è il risultato di un progetto sperimentale avviato dall'ITS COSMO di Padova in collaborazione con Centrocot di Busto Arsizio specializzato nelle tecnologie per la moda. In un anno di lavoro, una fondazione con personale specializzato e un gruppo di giovani studenti sono stati in grado di passare da un'intuizione a un prototipo funzionante che, tra qualche settimana, potrebbe essere stabilmente utilizzato come strumento di prova per la certificazione della qualità di prodotti industriali.

La storia dell'ITS COSMO non è una vicenda isolata come si potrebbe immaginare. Gli Istituti Tecnici Superiori sono da tempo impegnati in

un dialogo con le imprese per capire come contribuire ai processi di innovazione. Nel corso degli ultimi due anni, l'iniziativa "ITS 4.0" ha consentito di focalizzare l'attenzione sui temi di Industria 4.0 e sulle sue diverse implicazioni. Nel 2018, per dare qualche numero, sono stati avviati un centinaio di progetti dedicati ai temi 4.0 con un coinvolgimento di mille duecento studenti che hanno collaborato con oltre cento grandi e piccole imprese allo sviluppo di soluzioni tecnologicamente all'avanguardia nell'ambito della robotica, della manifattura digitale, della sensoristica avanzata (come nel caso della tuta sviluppata da COSMO).

Sulle colonne di questo giornale, Federico Butera e Marco Lonardi hanno giustamente sottolineato nei giorni scorsi l'importanza degli ITS come pilastri di una nuova strategia formativa in grado di sostenere la capacità di innovare delle imprese e di offrire ai giovani opportunità di lavoro che siano allo stesso remunerative e interessanti. È importante che il percorso fatto in questi anni continui a trovare il sostegno del governo e delle regioni. È importante, soprattutto, promuovere un'idea di scuola che non sia più semplicemente "istruzione" (non c'è e non ci sarà a breve un manuale di istruzione per Industria 4.0) ma soprattutto capacità di sviluppare innovazione attraverso metodi didattici che considerano lo studente come parte attiva nei processi di scoperta e nel dialogo con il mondo delle imprese.

Si potrebbe osservare che i progetti messi a punto a partire dalla collaborazione fra gli ITS e le imprese, in particolare le più piccole, non rappresentano nella maggior parte dei casi innovazioni di tipo radicale limitandosi a ricombinare in modo intelligente tecnologie già esistenti. Questo è vero, ma nulla toglie all'importanza economica del percorso avviato. In un articolo apparso qualche anno fa, gli economisti Ralf Meisenzahl and Joel Mokyr spiegavano come il successo della Gran Bretagna nella prima rivoluzione industriale sia dipeso da una vasta platea di

"tweakers", artigiani e ingegneri di varia provenienza, che hanno contribuito con una miriade di interventi localizzati al miglioramento delle tecnologie che hanno segnato le grandi trasformazioni di quegli anni. Per beneficiare degli incrementi di produttività innescati dal potenziale delle tecnologie 4.0 anche l'Italia ha bisogno di un esercito di "tweakers": l'identikit di questi "adattatori" è quello di persone attente, consapevoli, in grado di fornire un contributo attivo all'organizzazione nel suo complesso. È questo il profilo dei lavoratori che faranno la differenza.

Come moltiplicare queste iniziative favorendo la crescita di tanti giovani che oggi possono affacciarsi a importanti opportunità di crescita professionale? Una proposta di facile realizzazione e di impatto è quella di legare il futuro di questi progetti ai voucher che la finanziaria approvata qualche settimana fa ha identificato come leva per l'innovazione nelle piccole imprese.

Questi voucher consentirebbero alle imprese di minore dimensione per spendere un Innovation manager che guidi l'impresa verso la crescita e la competitività. La vicenda di Smart Skinwear e di tanti altri progetti avviati in questi anni confermano l'opportunità di trovare questi manager dell'innovazione all'interno delle fondazioni ITS con l'obiettivo di promuovere un coinvolgimento di studenti e professori. Tutto ciò, ovviamente, sulla base di metodologie didattiche in grado di strutturare il percorso di innovazione e rendere questo stesso processo leggibile e rendicontabile. Un'opportunità reale per chi punta al rilancio del nostro tessuto manifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tim, rallenta il mercato italiano

## I debiti salgono a 25 miliardi

Il consiglio del gruppo su preconsuntivo e budget. Mol 2018 a 8,1 miliardi

### Strategie

di **Federico De Rosa**

Inizia a prendere forma la nuova strategia di Tim. Ieri il consiglio del gruppo telefonico ha esaminato il budget proposto dall'amministratore delegato Luigi Gubitosi e il preconsuntivo del 2018. I risultati sono in linea con le attese del mercato e verranno approvati definitivamente il prossimo 21 febbraio, insieme al budget e al nuovo piano strategico triennale che il giorno dopo verrà illustrato al mercato.

La riunione è durata oltre sei ore e, a quanto riferiscono fonti vicine al consiglio, si è parlato solo di numeri. Nessuna coda alle polemiche tra Elliott e Vivendi, che avevano caratterizzato invece l'incontro del board di lunedì scorso, in cui all'ordine del giorno c'era la richiesta di assemblea da parte degli azionisti francesi per revocare cinque consiglieri indicati dal fondo Usa. L'ex amministratore delegato, Amos Genish, rimasto in consiglio, ha fatto diverse precisazioni sui risultati del 2018, anno della sua gestione. Gestione che dal preconsuntivo si è chiusa sul mercato domestico con un calo del margine operativo, compensato in parte dall'andamento del Brasile. A livello consolidato l'Ebitda dovrebbe attestarsi attorno a quota 8,1 miliardi, leggermente inferiore a quello del 2017 ma il linea con le attese del mercato. I ricavi dovrebbero essere rimasti stabili. In lieve calo l'indebitamento

che, dopo il pagamento di 513 milioni per le frequenze 5G, dovrebbe attestarsi a 25,2 miliardi dai 25,3 di fine 2017. Per il 2019, le stime esaminate dal board ipotizzano per la business unit «Domestic» un andamento della performance operativa «che sconta le dinamiche competitive che hanno impattato l'esercizio 2018 — ha spiegato Tim in una nota — e si prevede influiscano anche sul 2019, in particolare sul primo semestre». Nel corso del consiglio Gubitosi ha comunicato una novità organizzativa con la nomina di Lorenzo Forina a capo della business unit «Domestic» sotto la quale confluiranno le attività «consumer» e «business». Di conseguenza dovrebbe uscire Stefano Azzi che aveva la responsabilità dei clienti residenziali e delle piccole imprese. Gubitosi ha accennato anche al dossier Persidera, la società che custodisce 5 multiplex digitali, controllata da Tim e in minoranza da Gedi (Gruppo De Benedetti), che era stata messa in vendita da Genish per ottemperare a un obbligo imposto dalla Commissione Ue a Vivendi.

Il nuovo amministratore delegato ha deciso di prendere tempo in attesa che Gedi chiarisca le sue intenzioni. Al momento il dossier è di fatto congelato. Nulla invece è trapelato sul futuro della rete. Gubitosi sta lavorando al piano strategico di cui l'infrastruttura sarà uno snodo chiave. Il manager sta raccogliendo i dati e tutte le informazioni necessarie a fissare una road map per lo scorporo, che è piuttosto complesso e richiederà tempi lunghi per andare in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Gubitosi, ceo di Telecom



Il presidente di Tim, Fulvio Conti



La battaglia sulle tlc

# Tim, Gubitosi affonda Genish

## “Conti peggiori del previsto”

Il nuovo ad annuncia un 2019 in calo. E il manager defenestrato prepara azioni legali

SARA BENNEWITZ, MILANO

Il lungo consiglio di amministrazione, che doveva servire ad approvare in extremis il budget per il 2019 del gruppo Telecom, è stato teatro di un nuovo scontro tra i consiglieri Vivendi e quelli targati Elliott. Ma non solo: come era prevedibile il nuovo corso dell'ad Luigi Gubitosi ha annunciato che l'ultimo trimestre dell'anno è andato peggio del previsto e che pure il 2019 sarà in calo. Un quadro peggiore rispetto a quello del precedente capo azienda Amos Genish. In attesa dei risultati definitivi - la cui approvazione è stata anticipata dal 26 al 21 febbraio - Telecom ha comunicato che per il 2018 si aspetta un Ebitda di circa 8,1 miliardi e un debito netto di 25,2 miliardi (che sconta anche il pagamento di 512 milioni di licenze). E con un 2019 in retromarcia, il piano industriale che l'ad metterà a punto nelle prossime settimane, si presenta già in salita. La guerra sui prezzi del mobile con Iliad dovrà attenuarsi nel medio termine, ma al momento resta accesa, e oltre ad aumentare clienti e servizi per far risalire il fatturato, Gubitosi dovrà dare una nuova sforbiciata ai costi, continuando a fare in-

genti investimenti sulla fibra e sulle reti mobili per il 5G. Peraltro il piano per cui l'ad si avvarrà dell'aiuto di McKinsey - lo stesso consulente utilizzato da Genish per Digi-Tim - dovrà essere sfidante anche per persuadere gli investitori ad appoggiare la gestione Elliott il prossimo 29 marzo quando, insieme ai conti, i soci saranno chiamati ad approvare la mozione di Vivendi. Una mozione che chiede la revoca della metà dei consiglieri eletti lo scorso 4 maggio dalla lista Elliott e la contestuale nomina di altri 5 consiglieri indipendenti di fiducia dei francesi.

Gubitosi si trova così tra due fuochi, quello del socio Vivendi padrone del 23,9% del capitale, e quello del fondo Usa (8,8%) che però ha sostenuto la sua candidatura a consigliere. E quindi indirettamente anche la sua nomina al vertice. Tuttavia, il manager vorrebbe portare la pace in cda: in proposito, fonti finanziarie riferiscono che prima di Natale sarebbe volato a Parigi per incontrare i vertici del colosso francese e provare a stemperare gli animi. Viceversa Elliott, che lo scorso anno aveva promosso un suo piano d'azione, si aspetta che Gubitosi lo realizzi in tempi rapidi dato che nulla delle

istanze del fondo Usa sulla rete, sulla vendita di asset (tra cui Sparkle e Persidera), e sulla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie è stato posto in essere. Qualcuno fa poi notare che in mancanza di un piano industriale coraggioso, sarà difficile evitare una nuova svalutazione degli attivi, che si aggiungerebbe ai 2 miliardi annunciati con l'approvazione dei risultati dei primi nove mesi 2018, e che ha portato alla revoca di Genish.

Intanto, l'ex numero uno è pronto ad andare fino in fondo sulla questione della sua revoca. «Porterò la governance all'attenzione della Consob - spiega Genish a *Repubblica* - mi riservo di intraprendere le vie legali per provare che la cattiva condotta è stata perpetrata dal presidente e dagli amministratori nominati dalla lista Elliott, che continuano a rappresentare in modo ingannevoli i fatti con false accuse per provare a giustificare il loro comportamento durante il golpe per la mia revoca».

Ieri, in attesa di novità giunte solo a mercato chiuso, le azioni Telecom hanno recuperato il 2% chiudendo a 0,52 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

### Dieci anni di conti Telecom (dati in milioni di euro)

|   | 2009          | 2010          | 2011          | 2012          | 2013          | 2014          | 2015          | 2016          | 2017          | 2018*         |
|---|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
|  Fatturato       | <b>27.163</b> | <b>27.571</b> | <b>29.957</b> | <b>29.503</b> | <b>23.407</b> | <b>21.537</b> | <b>19.718</b> | <b>19.025</b> | <b>19.828</b> | <b>19.183</b> |
| Ebitda  | <b>10.833</b> | <b>11.430</b> | <b>11.971</b> | <b>11.418</b> | <b>9.235</b>  | <b>8.397</b>  | <b>7.156</b>  | <b>7.916</b>  | <b>8.012</b>  | <b>8.146</b>  |
|  % del fatturato | <b>39,9%</b>  | <b>41,5%</b>  | <b>40%</b>    | <b>38,7%</b>  | <b>39,5%</b>  | <b>38,9%</b>  | <b>36,3%</b>  | <b>41,6%</b>  | <b>40,4%</b>  |               |
|  Debito netto    | <b>32.162</b> | <b>31.737</b> | <b>31.176</b> | <b>29.112</b> | <b>27.681</b> | <b>28.355</b> | <b>29.123</b> | <b>26.860</b> | <b>25.927</b> | <b>25.948</b> |
| Utile netto, perdita  | <b>2.203</b>  | <b>3.128</b>  | <b>-4.713</b> | <b>-1.629</b> | <b>-1.015</b> | <b>809</b>    | <b>-161</b>   | <b>1.811</b>  | <b>1.121</b>  | <b>-375</b>   |

FONTE: FACTSET

\*STIME



Luigi Gubitosi, ad Tim



# Tim al profit warning In Italia Ebitda in calo

## TELECOMUNICAZIONI

Riunione fiume ieri per il consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Doveva discutere il budget 2019 ma si è trasformata in una nuova puntata del processo all'operato dell'ex ad, Amos Genish. Dopo sei ore di riunione è arrivata

la conferma che il suo piano, che prevedeva una crescita del 2-3% annuo, è irrealizzabile. L'Ebitda "organico" 2018 sul mercato domestico risulta in calo di circa il 5%. La previsione dei risultati dello scorso esercizio, su cui è pesato l'ingresso di Iliad, conferma le stime degli analisti. Bene, invece, il Brasile. **Olivieri** — a pag. 13

# Tim al profit warning: addio alla crescita del piano Genish

## TLC

**Il cda prevede per il 2018 un calo dell'Ebitda intorno al 5% sul mercato domestico**

**La vecchia tabella di marcia puntava a una crescita media annua del 2-3%**

**Antonella Olivieri**

Nuova tappa del calvario Telecom: dopo sei ore di confronto in cda, arriva la conferma che il piano Genish è archiviato. Non esattamente un profit warning perché gli analisti avevano già iniziato a rivedere le stime, ma la previsione aziendale, basata sui dati preliminari, è che l'Ebitda "organico" sul mercato domestico risulterà in diminuzione "mid single digit", nell'intorno di un -5%. Il piano che era stato presentato dall'ex ad Amos Genish prevedeva invece una crescita media annua "low single digit", vale a dire del 2-3%. Target da rivedere visto che lo scostamento del primo anno di piano rende irrealizzabile il raggiungimento dell'obiettivo triennale.

Complessivamente anche l'Ebitda organico è sotto rispetto al piano e

previsto a 8,1 miliardi, mix tra l'andamento riflessivo del mercato italiano - dove ha pesato in particolare l'ingresso aggressivo di Iliad - e i buoni risultati del Brasile. Indebitamento netto visto stabile a 25,2 miliardi. Il budget 2019 ipotizza «un andamento che sconta le dinamiche competitive che hanno impattato l'esercizio 2018 e si prevede influiscano anche sul 2019, in particolare sul primo semestre». Il nuovo piano che sarà presentato dall'ad Luigi Gubitosi il 21 febbraio in cda metterà in campo azioni di contenimento dei costi, con attenzione in particolare agli acquisti.

Si può immaginare che siano volati gli stracci nel consiglio di ieri, che dall'ora di pranzo si è prolungato fino alle 20, visto che giocoforza si è discusso cifre alla mano - dell'operato dell'ex ad sfiduciato Amos Genish, che tuttora siede nel board. Solo nelle ultime due sedute il titolo Telecom era riuscito a staccarsi da quota 50 centesimi - dove era arenato da giorni - per chiudere ieri a 0,526 euro: oggi si vedrà come reagirà all'annuncio dei primi risultati.

Mentre i contendenti nell'azionariato Telecom - Vivendi, da una parte, Elliott, dall'altra - si preparano all'assemblea di fine marzo che dovrà esprimersi anche sulla revoca di cinque consiglieri chiesta dai francesi,

sul fronte Mediaset si è in attesa di conoscere la risposta del Tribunale di Milano al ricorso di Simon fiduciaria - che ha in parcheggio i due terzi della quota rastrellata da Vivendi - che ha contestato il mancato riconoscimento dell'urgenza per essere stata esclusa dall'assemblea del Biscione di giugno. Ieri si è tenuta l'udienza e la decisione è attesa nei prossimi giorni. Nel merito - se cioè Simon fiduciaria possa votare per il pacchetto di azioni in custodia - l'udienza è slittata al 9 aprile. Prima però, il 12 marzo, si terrà l'udienza per la causa principale e cioè il mancato rispetto del contratto di compravendita di Premium da parte dei francesi. Che non tiri aria di accordi è comunque ormai evidente dall'arresto di Fininvest che a dicembre ha speso 77,5 milioni per rinsaldare la presa su Mediaset, comprando un altro 2,55% per salire al 43,7% del capitale e al 45,4% dei diritti di voto (tenuto conto del 3,7% di azioni proprie). Se fosse completato il buy-back fino al 10% - e considerato che Fininvest può aggiungere a marzo un ulteriore 0,8% per restare entro il limite del 5% di incremento annuo concesso senza lanciare un'Opa - il controllo in capo alla holding della famiglia Berlusconi potrebbe sfiorare il 50% dei voti già tra un paio di mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La rete fissa

Quote di mercato in % a settembre 2018 e variazione % su settembre '17



Fonte: AgCom

FOTOGRAMMA

